



Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, vicino alla sede del partito FOTO ANSA

# Bersani pronto a primarie di coalizione

● Alla direzione di domani il segretario del Pd punta a dare il messaggio di un partito che si apre alla società civile ● No ai ricatti del Pdl sulle riforme

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Domani in direzione sentiremo cose parecchio interessanti», commenta un deputato piuttosto informato. Il segretario Pier Luigi Bersani non solo ribadirà la propria intenzione a candidarsi per la premiership ma aprirà a primarie di coalizione. È questa la notizia che filtra dal Nazareno. «Il messaggio che vogliamo dare al Paese è quello di un partito che si apre alla società civile sotto tutti i punti di vista».

Dunque l'idea su cui starebbe ragionando il segretario è quella di primarie aperte da fare in autunno, quando ormai sarà chiaro il destino della riforma elettorale. Ne ha parlato a lungo con i dirigenti del partito, da Dario Franceschini, a Walter Veltroni a Massimo D'Alema e Franco Marini, poi ha chiamato anche i segretari regionali per informarli del «cambio di passo» che la direzione di domani è destinata a segnare. Bersani è pronto a mettersi in gioco, convinto che a questo punto sia davvero

necessaria una nuova legittimazione per arrivare alle elezioni del 2013 e dai colloqui avuti finora sarebbero in molti ad avergli assicurato l'appoggio antepo- nendo la necessità per il partito di restare compatto a tutto il resto. Non ne fa mistero il governatore della Toscana Enrico Rossi: «Io sono per Bersani, perché sono una persona disciplinata. È lui il nostro candidato. Io, come direbbe Bersani, appartengo a una bocciola che si chiama Pd e come tutte le bocciole ha uno statuto che prevede che il segretario regolarmente eletto sia anche il nostro candidato premier per le elezioni». Ma se dovesse cambiare la legge elettorale e quindi saltare la logica della coalizione - che non è prevista né dalla bozza Violante né dal doppio turno francese che al primo round vede i partiti correre da soli - la questione primarie si presenterà comunque: da Matteo Renzi a Pippo Civati la richiesta è di aprire le consultazioni interne e dunque il relativo congresso.

E proprio sulla legge elettorale il segretario tornerà alla carica: la priorità

assoluta per il Pd in Parlamento è quella di incalzare tutte le forze politiche ad approvare la riforma e a non cedere al ricatto del Pdl che appoggerebbe la legge elettorale soltanto in cambio del semipresidenzialismo. «Non accettiamo ricatti, il Pd dice sì alla riforma elettorale e a quelle all'esame del Senato, a partire dalla riduzione del numero dei parlamentari - avrebbe spiegato il segretario durante i confronti di questi ultimi giorni -. Non si può pensare di cambiare la Costituzione con un emendamento». Linea ribadita anche dalla capogruppo a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro: «La riforma dello Stato in senso semipresidenzialista è una cosa seria che innanzitutto non può essere fatta se prima non si approva una legge sul conflitto di interessi seria, presente in tutti i paesi in cui vige un regime presidenziale o semi presidenziale. Poi una riforma che cambia la forma di governo, travolgendo il nostro impianto costituzionale di Repubblica parlamentare, richiede quantomeno una discussione pubblica e articolata, non è roba che si fa con un

emendamento, per di più presentato per l'Aula». Nel Pdl è già partito l'attacco frontale, come ha anticipato ieri Angelino Alfano secondo il quale ci sarebbe tutto il tempo per approvare la riforma non fosse per il Pd che si mette di traverso.

D'altra parte il rischio di impantannare tutto è altissimo: mettere troppa carne sul fuoco può essere il tentativo estremo del centrodestra di far bruciare tutto e lasciare soltanto fumo. Per questo il Pd nella direzione di domani vuole giocare d'anticipo, ribadire la necessità di andare avanti con la legge elettorale, di avviare la fase del rinnovamento e dell'apertura alla società civile, tanto che il segretario lancerà l'appello «alle forze migliori del Paese», intellettuali, movimenti, associazioni, per dare il proprio contributo al programma dell'alternativa, annunciando - sarebbe meglio dire ribadendo - l'allargamento dei confini del proprio partito. La sfida della prossima legislatura - che secondo il segretario dovrà essere "costituente" proprio a partire dalla riforma sul semipresidenzialismo - sarà la sfida del futuro del Paese sia sul piano economico sia sul piano politico. E se l'appoggio a Monti non è in discussione è pur vero che secondo Bersani adesso è il momento di dare quei segnali che il Pd chiede al governo da tempo per la crescita. Segnali in Italia ma anche in Europa, dove l'asse Monti-Hollande potrebbe creare le condizioni per un cambio di rotta, come lo stesso Obama chiede dagli States. Se l'Europa non cambia la sua strategia nel giro nel prossimo mese secondo Bersani il rischio dell'effetto domino è altissimo: dalla Grecia alla Spagna al Portogallo lo scivolamento anche degli altri Paesi sarebbe difficile da evitare.

## Vendola teme la trappola: «Non pensino di escludermi»

A.C.  
ROMA

Nichi Vendola è molto irritato con il Pd. Anche con Bersani, nonostante il rapporto tra i due segretari sia solido. Il leader di Sel ha investito sul rapporto con questo Pd a trazione bersaniana, nella scommessa di costruire un nuovo centrosinistra e, in nome di questo obiettivo, si è più volte tenuto a freno nelle critiche all'alleanza.

Non ieri, quando ha sparato a zero insieme a Di Pietro sulle nomine nelle authority, condivise dal Pd: «Una ferita che rende meno credibile l'alternativa e apre scenari problematici anche per eventuali coalizioni». Alla buvette di Montecitorio, è ancora più esplicito: «Se continuano così io non riesco a reggere un altro anno, la gente è imbufalita, ci chiede di essere diversi anche nei comportamenti e loro fanno queste figure...».

L'altro tema che appensantisce i rapporti è quello delle primarie. Da due anni il leader di Sel si candida per guidare il centrosinistra, «ma da mesi mi sono imposto di non parlare più di primarie per non passare da disturbatore...». Ora però che Bersani ha aperto a questa prospettiva, Vendola è sospettoso. Primarie del Pd o di coalizione? Il margine di ambiguità lasciato finora dal leader democratico non rassicura. E così il presidente della Puglia ribadisce: «Se ci saranno le primarie della coalizione mi candiderò». Toni ancora morbidi, in attesa della relazione di Bersani domani alla direzione Pd. Da cui Vendola si aspetta parole chiare. Pronto a far partire un «fuoco di sbarramento» nel caso in cui i democratici decidessero per una competizione interna al partito.

«Non si illudano che noi poi ci si adegui», spiega un fedelissimo del governatore. «Fare primarie di partito sarebbe un atto di guerra, questo è il momento di aprirci alla società, non di curare i rapporti tra le correnti del Pd». E ancora: «Se insistono sull'autosufficienza, non continuo sul fatto che noi si possa accettare una "separazione consensuale", come nel 2008 tra Bertinotti e Veltroni».

Vendola esclude di entrare nel Pd per partecipare alle primarie: «Non voglio essere annesso...». Esclude anche un'eventuale rimozione dell'orecchino, nella corsa per le primarie o anche dopo, in caso di vittoria. «Togliero? Mai». E snocciola i punti chiave del suo programma da candidato: reddito di cittadinanza, smontaggio della riforma Gelmini sulla scuola e una «patrimoniale sulle grandi ricchezze».

## «La lapidazione di Fassina mi pare un po' esagerata»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Stavolta «i giovani turchi» del Pd sembrano muoversi in ordine (semi) sparso. Se Matteo Orfini e Stefano Fassina fanno blocco sull'ipotesi per niente bizzarra - secondo loro - di andare al voto anticipato se il Parlamento si dovesse avvitare su se stesso a causa del disfacimento del Pdl e dello stato confusionale della Lega, Andrea Orlando usa toni e sfumature diverse sulla questione che ha fatto fibrillare il Pd tanto da spingere il segretario a ribadire l'appoggio «senza se e senza ma» al governo Monti.

**Orlando, lei come la pensa? Come Orfini e Fassina o come la maggioranza del suo partito?**

«Intanto quella di Fassina e Orfini è una posizione legittima e non mi sono pia-

### L'INTERVISTA

#### Andrea Orlando

**«Ricordo cosa si disse quando osò criticare la lettera della Bce che ora criticano tutti. Ma oggi non mi convince: in Parlamento ci sono provvedimenti importanti e credo si possa fare un buon lavoro»**

ciute le lapidazioni nei loro confronti fatte da parecchi di quelli che si esercitano già quando Fassina osò criticare la lettera della Bce. Oggi sono in molti a criticarla ma allora lo lapidarono, quindi inviterei tutti alla calma. Detto questo la loro posizione non mi convince». **Insomma sta con loro ma anche no?**

«Le sto dicendo che non mi convince la loro posizione e le spiego perché: in Parlamento in questo momento ci sono passaggi importanti, dalla legge sulla corruzione alla riforma del mercato del lavoro e credo che sia possibile fare un buon lavoro. Poi, non credo che in un momento come questo si possa assumere una posizione unilaterale in un'intervista con la Reuters, dovrebbe essere oggetto di una discussione all'interno del gruppo dirigente. Capisco, però, che quella posizione raccoglie un clima di crescen-

te perplessità nei confronti di alcune scelte compiute dal governo Monti e di alcuni fatti che segnano il difficile rapporto tra le forze politiche che sostengono l'esecutivo».

**Appunto, come il voto sull'arresto di De Gregorio. Pdl e Lega l'hanno bloccato. Senza contare il voto che ha mandato sotto il governo sui tagli alla spesa. Lei non vede il rischio di un avvitamento del Parlamento con maggioranze così mutevoli a seconda dei temi?**

«Un conto è porre la questione del voto anticipato alla vigilia di un vertice internazionale nel quale Hollande ha bisogno di una sponda per determinare nuovi equilibri, un conto è negare le difficoltà che ci sono, il governo ha problemi seri e la maggioranza che lo sostiene ne ha di ancora più gravi. Ma sono convinto che non sia questo il momento di tira-

re le somme. Avendo fatto un'apertura di credito importante per una scelta di responsabilità adesso si tratta di portare a termine una serie di processi avviati».

**Insomma, lei non l'avrebbe detto.**

«Io continuo a tifare perché il governo ce la faccia e arrivi a fine legislatura, questo mi differenzia da loro: non ho ancora maturato un giudizio irreversibile, senza per questo negare gli errori commessi dall'esecutivo».

**Bersani ha annunciato che si candiderà alle primarie. Secondo lei dovranno essere di coalizione o di partito?**

«Le primarie noi le abbiamo fatte, abbiamo eletto Bersani, non credo sia salutare cambiare le regole in corsa, ma se il segretario ritiene che possano ridare slancio al partito e alla coalizione allora discutiamone».